

Presentazione

SICILIA FELIX: TERRA RICCA DI MITI

Secondo molti studiosi, non esiste regione in tutta Europa con un patrimonio mitologico più antico e più ricco della Sicilia. Percorrendo i luoghi che furono fertile sede di racconti, leggende ed episodi mitici, scopriremo come molte città e fiumi della Sicilia devono oggi il loro nome a una ninfa, a un eroe o a una divinità lì venerata, come spesso la presenza di torrenti e monti abbia trovato secoli e secoli fa la propria giustificazione in qualche vicenda del mito.

Con il presente volume si è inteso fornire un catalogo dei miti, particolarmente di quelli meno esplorati, ambientati in Sicilia: catalogo che tuttavia rifugge dalla pretesa di essere esaustivo, vista la straordinaria abbondanza di vicende mitologiche ambientate nella nostra regione che, come si è voluto chiosare efficacemente nel titolo, ha tutte le caratteristiche per essere definita *felix* («fertile», come usavano aggettivare i Romani le terre floride). In particolare, i miti scelti nella presente trattazione sono quelli aventi un qualche legame con il *pantheon* greco, come omaggio che il Comune di Giardini Naxos ha voluto offrire alle chiare origini elleniche della città; origini che sono riscontrabili anche nel patrimonio mitologico dell'antica Naxos, incentrato sul culto di Satiri e Sileni, le affascinanti figure leggendarie del corteo del dio greco Dioniso. Culti certamente importati dalla madrepatria, che giunse qui a fondare la prima colonia greca d'Occidente, nell'VIII secolo a.C. A questo proposito vale la pena almeno di accennare al gemellaggio sancito in data 8 novembre 1966 tra Calcide d'Eubea e il Comune di Giardini Naxos, ovvero tra la città-madre e la sua diretta erede, a suggello delle sue antiche origini.

Ma cos'era il mito per gli antichi? Etimologicamente, la parola corrisponde al greco *mythos* ovvero «discorso», «racconto». Il filosofo greco Platone si serviva del mito per spiegare le verità profonde del proprio illustre pensiero, verità che altrimenti, a suo parere,

sarebbero risultate ostiche e difficilmente intelligibili, come dichiara esplicitamente nel *Timeo*.

E, ad Atene come a Roma, le rappresentazioni teatrali che portavano sulla scena i molteplici episodi del mito costituivano un evento non di puro intrattenimento ma fortemente «politico» (nel senso etimologico del termine, da *polis* «città»), condiviso da tutti gli strati della popolazione. Questo perché, nel mondo antico, si attribuiva una fede profonda al mito ed esisteva uno strettissimo legame, imprescindibile, tra questo e la *polis*, ovvero tra mondo trascendente e la realtà concreta della vita di tutti i giorni.

In questo senso, non è azzardato dire che nella Grecia classica, e massimamente ad Atene, il mito narrato in questi spettacoli teatrali (le *Grandi Dionisie* e le *Lenee*) spesso costituì l'unico elemento che accomunasse senza distinzione tutta la società di allora, rigidamente divisa in classi sociali. Certamente a noi moderni, abituati a un sapere scientifico e laico, possono apparire semplici «storielle», liete da ascoltare e curiose da conoscere; ma non va dimenticato che per gli antichi popoli quel bagaglio culturale fatto di leggende riguardanti dèi, eroi, esseri umani ed elementi della natura significava molto di più: a quegli dèi, a quelle *Metamorfosi*, a quelle narrazioni essi attribuivano un profondo valore, vi credevano pienamente, su di esse fondavano le regole comportamentali della società di cui facevano parte. Era quello l'unico modo attraverso cui i mille aspetti dello scibile venivano svelati, dall'origine del mondo agli usi e costumi dei popoli, fino ad arrivare ai toponimi, nomi di luoghi, città, corsi d'acqua, stagioni, fenomeni naturali, ecc., tutti spiegati attraverso il ricorso al mito.

Il filosofo inglese Bacone, vissuto intorno al XVII secolo, sostenne che il mito nasconde in sé delle verità: esso sarebbe perciò uno strumento per la conoscenza, anche se di una conoscenza non della ragione bensì dell'intelletto, pertanto inferiore alla verità razionale. Non era d'accordo Gian Battista Vico, che riconosceva al mito perfino un carattere di storicità: in quanto prodotto dall'antichità, esso conteneva simboli originari che racchiudono l'eterna verità sull'uomo.

Certo è che, con il passare dei secoli, moltissime cose ha spiegato la Scienza, fornendo in modo rigoroso leggi, numeri e cause dei fenomeni naturali, mentre la Storia ha ricostruito gli eventi. Ma è innegabile che quanto il sapere umano ha acquistato in conoscenza, ha parallelamente perso in poesia, quella sublime poesia che solo il mito possiede.

Attraverso il presente volume, apprenderemo di miti quasi sconosciuti del mondo greco ambientati proprio in Sicilia e che ancora oggi si nascondono tra suolo e sottosuolo... È innegabile che tale aura mitica abbia da sempre contribuito a rendere particolare l'atmosfera dei luoghi siciliani, nei quali si respira l'eco di età lontane, sospese tra storia e leggenda.

Non resta quindi che sollevare il mitico «velo di Maja» che tutto cela, e lasciarsi ammaliare dagli antichi *mythoi*, alla ricerca di quella Sicilia segreta e misteriosa, fatta di usi e costumi che si perdono nella notte dei tempi. Attraverso questa terra, attraverso le testimonianze millenarie dei suoi splendori, compiremo un viaggio alla scoperta del mito. E perché non partire proprio dal culto dei Sileni dell'antica Naxos, di chiara matrice ellenica?

Prof. Nello Lo Turco
Vice Sindaco e Assessore alla Cultura di Giardini Naxos